

Documento dell'Assemblea di Ateneo di Palermo del 23 dicembre 2010

Il vasto e articolato movimento di pacifica protesta sorto nelle università italiane per contrastare l'approvazione del DDL Gelmini non è riuscito a "convincere" il Parlamento italiano della necessità di rivederne profondamente la ratio e i contenuti, nonostante le corali e, persino, istituzionali chiare prese di posizione.

Tuttavia tale movimento è riuscito a ritardare di oltre sei mesi l'approvazione di un provvedimento che si intendeva licenziare nel silenzio di qualche giornata agostana e che invece è diventato elemento fondamentale del dibattito politico di queste settimane, terreno di scontro tra vecchie e aspiranti nuove maggioranze, punto di convergenza dei malesseri e delle tensioni di un'intera generazione.

Questa è la principale risposta a coloro che con sufficienza invitavano a desistere, a rimanere zitti a lavorare, proclamando la totale "insignificanza" dell'università agli occhi dell'opinione pubblica e delle forze politiche.

Adesso bisogna, con lucidità, individuare quali sbocchi dare alla riflessione collettiva che in questi mesi ha attraversato le università italiane. Non è pensabile, infatti, che si possa accettare con rassegnazione l'esito di scelte politiche decisamente ostili allo sviluppo di un sistema universitario pubblico democratico e di qualità, che abbiamo il dovere di difendere e migliorare.

Sul piano degli obiettivi, è necessario muoversi adesso su tre livelli:

1. ostacolare in ogni modo l'entrata in vigore delle norme da più parti ritenute inaccettabili per il sistema universitario pubblico;
2. chiedere l'abrogazione della legge;
3. creare le condizioni per la definizione di una vera, condivisa e partecipata riforma dell'università.

Per il raggiungimento dell'obiettivo di una vera riforma, le azioni indispensabili da mettere in campo comprendono:

- la richiesta a tutte le forze politiche di pronunciarsi esplicitamente sull'impegno all'abrogazione della contro-riforma Gelmini;
- la predisposizione, in accordo con le esistenti reti nazionali di coordinamento dei docenti, di un nuovo disegno di legge di iniziativa popolare che contenga i punti fondamentali di un progetto alternativo di università, su cui avviare immediatamente la raccolta di firme;
- l'avvio delle procedure per la promozione di un referendum abrogativo.

Per ostacolare l'entrata in vigore della legge, invece, si potrà procedere attraverso:

- ricorsi di carattere amministrativo e posizione di questioni di legittimità costituzionale (in particolare, per la violazione dell'art. 33 della Costituzione che sancisce il diritto delle università a darsi ordinamenti autonomi "nei limiti stabiliti dalle leggi", rimanendo controverso fino a quale limite di prescrittività possano spingersi le leggi che intervengono sulla materia);
- approvazione di Statuti¹ che disapplicano le norme ritenute inaccettabili nel quadro

¹ Per i quali la legge assegna agli Atenei 9 mesi di tempo, prevedendo poi un controllo di legittimità e merito del ministero. Se questo ravvisa problemi di legittimità, può, per una sola volta, rimandare lo Statuto all'Ateneo, chiedendone la modifica. In caso di diniego da parte dell'Ateneo, il ministero può ricorrere al TAR. L'attivazione di tale procedura potrebbe procrastinare di molto l'entrata in vigore della legge, dando

dell'autonomia universitaria (ad es., non prevedendo la presenza di componenti esterni nel CdA, rendendo "vincolanti" per il CdA i pareri resi dal Senato Accademico, prevedendo una durata per la carica di Rettore più breve dei 6 anni prescritti dalla legge).

Perché l'approvazione degli Statuti possa procedere nel senso indicato si chiede con forza al Senato e al Consiglio di Amministrazione che la nomina dei 12 componenti della Commissione prevista dalla legge (cui si aggiungono due studenti ed il Rettore) avvenga a valle di una procedura elettorale identica a quella seguita per l'elezione dei rappresentanti dei docenti in CdA, con identica rappresentanza delle tre fasce (4 ricercatori, 4 associati, 4 ordinari) e quella, sia pure come "osservatori", del personale Tecnico-Amministrativo (che la legge non prevede possa far parte della Commissione).

In questo quadro si ritiene che il regime delle indisponibilità, che in questi mesi ha costituito lo strumento principale di espressione del dissenso nei confronti del ddl Gelmini, debba comunque essere mantenuto a livello nazionale e di ateneo.

In tal senso l'Assemblea promuove una consultazione tra i ricercatori ed i professori che si sono dichiarati fino ad oggi indisponibili allo svolgimento di carichi didattici non obbligatori. La consultazione sarà estesa anche alla valutazione dell'opportunità di utilizzare come ulteriori forme di opposizione l'astensione dalla partecipazione agli organi collegiali (Consigli di Dipartimento, di Corso di Studio, di Facoltà) e la richiesta a chi svolge incarichi di governo e direzione (Rettore, Presidi, Direttori e Presidenti) di dimettersi.

In considerazione delle posizioni assunte dalla CRUI, in totale distonia dal sentire dell'intero mondo accademico, si chiede che gli Organi di Governo dell'Ateneo deliberino l'uscita dalla CRUI e, comunque, la sospensione del versamento della quota.

In ogni caso, i prossimi mesi richiederanno il mantenimento di un elevato livello di attenzione, mobilitazione, impegno di ciascuno di noi.

Sappiamo bene che l'impegno per il futuro confligge spesso con le esigenze dell'immediato e del quotidiano, ma sarebbe ben poco lungimirante un'Accademia che rinunciasse a investire tutte le proprie energie e risorse culturali e intellettuali su un progetto che siamo convinti abbia il dovere di offrire al Paese e alle giovani generazioni.

La recente nascita di libere, aperte, trasparenti e plurali organizzazioni nazionali di docenti universitari costituisce comunque la migliore garanzia della realizzabilità degli obiettivi di difesa del sistema universitario pubblico su cui l'Assemblea dell'Ateneo di Palermo converge con convinzione e fermezza.

L'Assemblea di Ateneo condanna fermamente gli atti di violenza avvenuti ieri a Palermo durante i cortei di protesta ad opera di pochissimi elementi che certamente non sono rappresentativi delle migliaia di studenti e docenti che sempre hanno manifestato a Palermo in modo partecipato, intelligente e pacifico. Uno degli obiettivi delle proteste in atto è quello di creare le condizioni perché l'Università possa in Italia dare sempre più opportunità di sviluppo al paese e possibilità di crescita ai giovani, obiettivi che potranno essere centrati solo tramite una diffusione sempre più pervasiva ed efficace della conoscenza ed in contrapposizione ad ogni forma di violenza che, invece, da sempre contribuisce all'annichilimento delle coscienze, della conoscenza e dello sviluppo.

così più tempo per trovare le condizioni per la sua abrogazione. Su questa strada si può quindi procedere, confidando di trovare il consenso degli Organi di Governo dell'ateneo, chiamati a nominare la Commissione che procederà alla riscrittura dello Statuto.